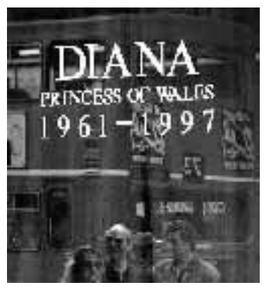

Ieri il premier ha pranzato a Balmoral con Elisabetta. L'erede al trono ai media: «Lasciate stare William e Harry».

Blair difende Carlo e la regina «Vogliamo conservare la monarchia»

In un'intervista alla BBC il primo ministro ha giustificato il comportamento della famiglia reale dopo la tragedia e ha reso noto di voler dedicare un monumento a Diana: «Sarebbe stata un'eccellente ambasciatrice della nostra buona volontà».

Continua il pellegrinaggio nei luoghi frequentati da Lady D

David Jones/Ansa

DALL'INVIATO

LONDRA. Il riconoscimento è unanime, dall'«Independent» al meno amichevole «Times»: Tony Blair non ha sbagliato una virgola in questa settimana di passione. Semplicemente perfetto. Da quell'alba di domenica 31 agosto a ieri, al consueto pranzo annuale del primo ministro inglese a Balmoral, ospite della regina, evento che quest'anno ha assunto altri e più forti significati, che Tony Blair ha voluto esplicitare anche in un'intervista alla Bbc. «La monarchia è una tradizione che noi vogliamo conservare», ha detto. Nessuno ne dubitava. La fronda repubblicana nel Labour non è mai stata maggioritaria. Anche perchè sarebbe un suicidio politico. Due anni fa il 70 percento degli inglesi si dichiarava di sentimenti monarchici. Quest'anno, secondo i sondaggi condotti prima della morte di Diana, la percentuale non supera il 50 percento. L'altra metà si dichiara «indifferente» (il 30 percento) oppure chiaramente ostile alla monarchia (20 percento). Tony Blair sa dunque benissimo che i tempi non sono maturi per una rivoluzione. Ma sa anche che la riforma invece s'impone, e in questa settimana si è mosso in assoluta sintonia con la gente che l'ha chiesta a modo suo, seppellendo Buckingham Palace sotto una montagna di fiori per Diana. Ha aggiunto Tony Blair conversando con la Bbc: «Posso capire il riserbo della famiglia reale, in quanto in questa settimana si trattava di fare del proprio meglio per i ragazzi rimasti orfani». Il primo ministro doveva questo riconoscimento ad Elisabetta. La regina venerdì scorso aveva fatto cose che non aveva mai fatto in cinquant'anni di regno. Era andata tra la gente, ne aveva stretto le mani, aveva parlato in tv «con il cuore in mano». E domenica aveva atteso in strada il passaggio del feretro di Diana, salutandolo con un inchino. Uno sforzo evidente per rispondere all'ondata di commozione e di sorda protesta nei suoi confronti. Aveva capito che Tony Blair e il popolo avevano ragione.

Così ieri il pranzo a Balmoral ha assunto un senso preciso: d'ora il poi il primo ministro e la regina lavoreranno insieme per una monarchia rivista e corretta, meno distante e anche meno dispendiosa. Per Tony Blair è una vittoria importante quanto quella elettorale del 1 maggio scorso. Penetra nell'anima nazionale, s'insedia nella stima generale. Per i conservatori è stata invece una nuova batosta. Il loro giovane leader, William Hague, aveva usato termini ottocenteschi per esprimere il suo cordoglio: «Parlo a nome dei miei elettori» aveva esordito, e dunque nessuno è stato ad ascoltarlo.

Nel corso dell'intervista Tony Blair ha confermato di aver parlato con Diana di un incarico ufficiale. La principessa gli aveva reso visita nella sua residenza di campagna di Chequers nel luglio scorso: «Sarebbe stata un'eccellente ambasciatrice "della buona volontà" britannica». Dei britannici avrebbe rappresentato a meraviglia «l'altruismo». «Era una persona non solo rispettata ma anche amata in tutto il mondo - ha detto Blair - aveva una tremenda abilità nell'affrontare i temi difficili, per esempio le mine antiuomo...Non sono stato io a spingerla ad occuparsi delle mine. Lei considerava il problema dal punto di vista umano, non politico e come sempre quando vedeva un'ingiustizia oppure un'emarginazione non solo partecipava, ma interveniva con l'energia e l'impegno che erano i suoi». Un incarico sarebbe dunque stato non solo possibile, ma auspicabile. Ma non c'è stato il tempo di darne una definizione istituzionale. In ogni caso Tony Blair vuole dedicare a Diana un monumento: «La gente vuole che da questa tragedia nasca qualcosa di positivo...vuole qualcosa che mostri in modo visibile che dopo quanto accaduto siamo cambiati». Il leader laburista questa «gente» ha dimostrato di conoscerla benissimo, di anticiparne persino i sentimenti. Ora per lui saranno più facili anche gli altri cambiamenti istituzionali. A cominciare dai referendum in Scozia e nel Galles che si terranno nelle prossime due settimane.

Nessuno in Gran Bretagna, neanche le penne più avvelenate dei giornali conservatori, si sogna di accusare Tony Blair di populismo. Piuttosto ci si interroga: fino a dove arriverà quest'uomo? Perché è chiaro a tutti che per la prima volta un primo ministro tiene prigioniera la regina. Con eleganza e buona educazione, ma è Tony Blair che ha in mano le chiavi del futuro della monarchia. Ieri nell'intervista alla Bbc si è anche permesso di dare i voti: «Certo, il principe Carlo sarebbe un ottimo re». L'ha detto con tono colloquiale, senza condiscendenza alcuna, aggiungendo qualcosa tipo «ognuno è figlio del suo tempo», e che quindi il tempo di William e Harry deve ancora venire. Ma il signore britannico che l'ascoltava con il vostro cronista nell'atrio dell'albergo con tre televisori accesi assentiva rispettoso e ammirato: «Non ho mai votato Labour, ma di quest'uomo comincio a fidarmi». È questo che a Buckingham Palace i primi giorni dopo il dramma non avevano capito, quando erano chini a consultare regole funerarie dell'epoca vittoriana per seppellire Diana. Tony Blair aveva invece capito tutto, forse anche che l'afflusso a Kensington Palace sarebbe continuato dopo i funerali, com'è infatti accaduto. Ieri anche davanti al parco degli Spencer ad Althorp dove Diana è sepolta una piccola folla si è raccolta in preghiera. Un elicottero e due piccoli aerei, probabilmente affittati dai tabloid, hanno sorvolato l'isola che è la tomba della principessa violando un preciso divieto. I media sembrano non voler fermare la loro curiosità e ieri Carlo ha lanciato loro un preciso monito: «Lasciate in pace i miei figli».

Gianni Marsilli

Sepolta in abito da sera e col rosario di Madre Teresa

L'hanno sepolta in un abito da sera nero, con accanto una corona del rosario che le aveva regalato Madre Teresa di Calcutta, un segno dell'amicizia che aveva legato queste due donne così diverse, morte a distnza di pochi giorni. Nell'isolotto sul lago ovale di Althorp, la residenza degli Spencer dove la futura principessa aveva trascorso l'infanzia e dove da sabato giace, Diana indossa l'unico vestito nuovo che si era finora comprata per il prossimo autunno. La principessa aveva acquistato l'abito, a maniche lunghe, appena qualche settimana fa da una delle stiliste preferite: l'inglese Catherine Walker. Non si sa se l'abbia comprato avendo in mente una occasione precisa.
Pur essendo di religione anglicana Diana teneva in molto conto la corona del rosario di Madre Teresa, a cui si era rivolta nei momenti di maggiore crisi in cerca di consigli; portava spesso la corona con sé come testimonianza di un'amicizia che le faceva da bussola. Non si sa invece se nella tomba della «dama del lago» sia stata inserita la placca d'argento su cui Dodi aveva fatto incidere un suo poema d'amore per Diana. La placca è stata ritrovata sotto un cuscino della camera da letto nell'appartamento parigino dove la principessa avrebbe dovuto passare la tragica notte del mortale incidente automobilistico. Mohammed Al Fayed, padre di Dodi, ha chiesto qualche giorno fa che questo pegno d'amore fosse inserito nella bara di Diana ma non si sa sia stato accontentato.

Dai rottami sparita una collana da 700 milioni?

Una collana di Bulgari con zaffiri e diamanti, che Dodi Al Fayed aveva ritirato la settimana prima di morire in un incidente automobilistico a Parigi, secondo il « Sunday Times» di Londra, è scomparsa e potrebbe essere stata rubata dalla macchina dopo lo schianto. Collaboratori della famiglia Al Fayed, proprietaria dei grandi magazzini Harrods di Londra, hanno detto che un astuccio di Bulgari vuoto è stato trovato tra i rottami, ma non c'è traccia, finora, della collana che voleva 250 mila sterline (700 milioni di lire). La polizia francese, scrive il « Sunday Times», per ora ha espresso dubbi sulla perdita della collana e di circa 30 mila franchi (8,5 milioni di lire), che Dodi Al Fayed avrebbe dovuto avere in tasca. John MacMamara, un ex commmissario di Scotland Yard, ora capo della sicurezza di Harrods, ha detto che la famiglia Al Fayed ha informato la polizia francese. Dodi, secondo il giornale, avrebbe ritirato la collana la settimana prima di morire e avrebbe dovuto poi ritirare un anello di zaffiri dopo quello di diamanti comprato a Parigi.
Il secondo anello, che avrebbe dovuto essere pronto lunedì scorso (il giorno dopo la morte di Dodi), secondo il giornale potrebbe essere stato l'anello di fidanzamento.
«Sì, sono sicuro che si sarebbero sposati - ha detto al Sunday Times un collaboratore dei Fayed - Ma ora sono insieme in cielo». La coppia, subito dopo il ritorno in Gran Bretagna - ha detto al giornale una fonte non identificata vicina ai Fayed - intendeva chiedere l'approvazione del principe William, il figlio maggiore di Diana, al loro fidanzamento.

In Italia l'80%

Il mondo incollato davanti alla tv

ROMA. I funerali della «principessa del popolo» hanno incollato sabato mattina davanti alla tv intere famiglie di italiani che hanno rinunciato alla spesa o alla mattinata al mare per assistere in diretta all'avvenimento.

Le cifre dicono che l'ottanta per cento degli italiani che sabato avevano il televisore acceso tra le 10 e le 13. 30 ha seguito la cerimonia funebre di Lady Diana. La diretta del Tg1 trasmessa da Raiuno, dalle 10 alle 13.30 e condotta in studio da Giulio Borrelli, stacanovista di questo evento mediatico fino dalla prima edizione straordinaria di una settimana fa, ha fatto registrare un ascolto record con una media del 75.94% e 10.357.000 spettatori. Ma lo share ha toccato anche punte dell' 87.47% (alle 11:15) mentre alle 12:45 gli ascoltatori sintonizzati erano 13.800.000. Record che hanno precedenti solo negli annali del Festival di Sanremo o nelle mitiche finali Italia-Brasile.

Ma il tragico schianto sotto il tunnel parigino ha portato gli ascolti televisivi alle stelle per tutta la settimana. Il Tg1, che ha fatto la parte del leone, fin dalla prima edizione straordinaria di domenica 31 agosto, è balzato a una media settimanale di oltre il 42 per cento dei telespettatori.

Sul fronte delle private , invece la diretta del Tg4, condotta in studio da Emilio Fede, iniziata su Retequattro alle 11.15 è stata seguita da 823.000 spettatori con uno share del 5%. Buoni gli ascolti fatti registrare anche anche dagli speciali «Addio Diana» su Canale 5,e «Diana, la principessa sola» su Raiuno, andati in onda nel tardo pomeriggio di sabato.

Naturalmente è stato record di ascolti anche Oltremanica. 31 milioni e mezzo di cittadini britannici hanno seguito in tv il funerale di Lady Diana, surclassando persino quei 22 milioni che avevano assistito in video al suo matrimonio nel 1981, riferisce l'Auditel britannico.

In Germania i numeri rivelano interesse altrettanto profondo per il «funerale del secolo». Oltre 16 milioni di tedeschi hanno seguito sabato l'addio alla principessa Diana in televisione: il più alto indice di ascolto è stato registrato nel primo canale pubblico «Ard» con 4,91 milioni, pari a una quota di mercato del 26,2%, di telespettatori per la trasmissione «Addio dalla principessa Diana». Su livelli simili si sono attestati anche gli spettatori del secondo canale pubblico e sulle private.

Il nome Diana a una bimba nata in Oman

OMAN. Ci sono voluti i funerali della principessa Diana per ricomporre una disputa familiare sul nome da dare alla figlioletta nel sultanato dell'Oman. La piccola, nata nella stessa notte del tragico incidente costato la vita alla principessa, tra il 30 e il 31 agosto scorsi, secondo la madre doveva assolutamente essere chiamata Diana.

Il padre tuttavia non ne voleva nemmeno sentire parlare e la coppia da quasi una settimana non faceva che litigare. L'uomo sabato ha assistito in televisione ai funerali della principessa, la cerimonia lo ha commosso e alla fine ha cambiato idea: sua figlia si chiamerà Diana, anche se questo nome non ha niente di musulmano e almeno, nel caso della principessa del Galles, non le ha portato neanche molta fortuna, tanto da guadagnarle l'appellativo di «principessa triste».

In primo piano

Dietro la mobilitazione per la morte di Lady D il forte bisogno d'impegno sociale

Il popolo inglese in cerca di una società più solidale

Per i maggiori giornali britannici l'Inghilterra vuole un mondo in cui ci sia posto pèr i più deboli. La rivolta contro l'establishment.

LONDRA. Fiori freschi per Diana. La sepoltura non ha messo fine all'incredibile fenomeno della partecipazione di popolo. Dappertutto, per strada, nella metropolitana, sui treni, c'è gente che si muove per andare a deporre fiori. Uomini e donne. Il pellegrinaggio continua. È in atto quel processo di beatificazione secolare che sta trasformando la sua casa in un luogo di culto. La parola che meglio spiega il fenomeno è «compassione», col suo risvolto politico di rivolta che ha portato alcuni a parlare di attacco al Palazzo d'inverno. Il contesto in cui avviene questo fenomeno comincia a delinearsi tra i vari commenti. I valori economicisti e lo sterile incoraggiamento thatcheriano di farsi avanti negli Anni ottanta per riempirsi le tasche, lasciandosi dietro i più deboli e impreparati alla corsa all'oro, in profondità hanno fatto violenza al miglior spirito civile britannico, quello del «social concern». Quello inglese non è un popolo che voglia vivere di sole sterline, di lotta all'inflazione, di sfrenato egoismo in un mondo in cui, come disse la Thatcher, «la società non esiste». Così come in piena rivoluzione industriale due secoli fa, il timore di trovarsi davanti ad un meccanismo di disumano sfruttamento capitalista e ad una società priva d'anima, diede origine in Inghilterra ad un'ondata di enti di soccorso, di opere di beneficienza, di istituti per educare i poveri e alle stesse unioni sindacali che incorporavano non pochi aspetti parareligiosi, così oggi contro la «greedy society» thatcheriana degli ultimi diciassette anni è scaturito, alla prima opportunità creata dalla morte di «Diana, la compassionevole» un' istintiva corsa al recupero dei valori umani minacciati. Simultaneamente, come notano molti commentatori, c'è stato il fenomeno di rabbia popolare contro la monarchia perché è al vertice dei circoli dell'establishment conservatore che tenevano in piedi la Thatcher e Major mentre questi eliminavano «la società».

In sintesi, prima dell'avvento di Blair gli inglesi nel loro intimo si sentivano colpevoli e corresponsabili, tra l'altro, della distruzione dell'industria delle miniere e delle relative comunità, di aver permesso il fenomeno dei senzatetto lungo i marciapiedi, di non aver saputo proteggere abbastanza la tradizione umanitaria delle trade unions costruita sul sangue di tanti martiri il secolo scorso. Blair è arrivato con la promessa di creare una «stakeholding society», una società più umana a partecipazione e investimento diretto dalla quale trarre benefici e diritti, sicurezza e fiducia. Molti commentatori sulla stampa di ieri notano che le stesse forze di rinnovamento e recupero dei valori morali e civili che il primo maggio scorso insorsero per abbattere i conservatori in una vittoria di proporzioni inattese sono scattate alla morte di Diana. Una specie di secondo voto con connotazioni più spirituali. In questo contesto viene anche commentato l'attacco ai Windsor. Il Sunday Times usa tutta la prima pagina per descrivere l'impatto del discorso di Charles Spencer e titola «La sfida di Spencer colpisce la famiglia reale, storia in movimento». Sulla capitolazione dei Windsor sotto la pressione del sentimento del popolo scrive: «Il dolore collettivo del Regno Unito si è trasformato in rabbia». L'eco di questa rabbia ha già fatto il giro del mondo, per esempio sul New York Times che pure spara a zero sulla famiglia reale. Sul'Observer londinese William Hutton giunge a scrivere che «quando Carlo e i figli hanno sentito le parole di Spencer devono essersi chiesti se la consacrazione delle loro vite al sostegno di un'istituzione che sta svanendo vale la candela». E aggiunge: «Mai prima d'ora l'aspetto obsoleto della monarchia è stato esposto alla luce in maniera tanto crudele. La presa di quest'istituzione sui sentimenti della gente, così cruciale nel darle legittimità, è stata gravemente rovinata». Hutton ritiene che il fenomeno popolare intorno a Diana sia il sintomo di «un nuovo spirito democratico» e scrive tra l'altro: «La nostra società non può più sostenere un ruolo costituzionale per la monarchia. Lo stesso Carlo è una figura troppo compromessa per poter attivare un collegamento col popolo. Quando verrà il momento Carlo dovrà decidere se farsi da parte e passare la corona a William. Allo stesso tempo il primo ministro dovrà decidere se dare il suo appoggio a tale decisione o concludere che il ruolo del monarca come capo di stato deve scomparire». L'Independent scrive: «Diana ci ha dimostrato che la monarchia funziona male, che è fuori dal contatto con la gente, che occupa in maniera anacronistica la cima della piramide della struttura sociale britannica. La ripetizione della parola "amore" in migliaia di messaggi infilati tra i mazzi di fiori è in netto contrasto con la parola "lealtà" connessa alla famiglia reale. Diana non era "leale" nei confronti delle usanze reali. Si rifiutò di accettare l'adulterio del marito e confessò il suo proprio adulterio. La sua opera caritatevole eclissava quello della famiglia reale».

Alfio Bernabei

Licenziati i domestici di Lady D

LONDRA. Il personale di servizio della principessa Diana a Kensington Palace ha ricevuto, secondo le indiscrezioni di un giornale popolare, un preavviso di licenziamento di tre mesi. Il settimanale scandalistico, tra i più pettegoli mentre Diana era in vita, scrive che la decina di persone che aveva continuato a servirla fedelmente anche dopo il divorzio da Carlo, sono stati informate che entro novanta giorni devono trovarsi un nuovo lavoro e una nuova casa. Molti di essi, compreso il maggiordomo che Lady D aveva soprannominato «Roccia», vivevano nel palazzo nel quale, secondo gli accordi del divorzio, Diana avrebbe potuto vivere per tutta la vita. Per il mantenimento del personale il principe di Galless avrebbe versato oltre un miliardo di lire all'anno. Nei mesi scorsi alcuni collaboratori di Diana avevano dato le dimissioni ma erano rimasti nel palazzo il capo del personale, il maggiordomo e il vice, la segretaria e una manciata di aiutanti domestici.